

INVITI A LEGGERE CAMATTE. AGGIORNANDOSI

☞ Questo numero.

IN queste ultimi mesi abbiamo assistito ad una generale ripresa di interesse per il pensiero di Jacques Camatte: la sua «*Lettre a Mårten*» (più precisamente «*Lettre au sujet de la pandémie et du risque d'extinction*»), pubblicata nel sito *Revue Invariance* il 23 marzo di quest'anno e che i nostri lettori hanno ricevuto nella traduzione di Gabriella Rouf il 3 aprile, (*Il Covile* n° 545) è stata tradotta in inglese col titolo «*Letter to a Friend in the North*» e pubblicata da *illwilleditions.com*, in spagnolo («*Carta a un amigo del Norte*») da Gerardo Muñoz e pubblicata da *ficciondelarazon.org*, in greco (*Επιστολή του Jacques Camatte σε έναν Φίλο στο Βορρά*) per *sfiggandotherchimeras.wordpress.com*. Il testo successivo, «*Instauration du risque d'extinction*» del 1° maggio, è stato tradotto prima in italiano, sempre da Gabriella per il *Covile* n° 548 col titolo «*Instaurazione del rischio di estinzione*», in spagnolo da *hacialavida.noblogs.org*, e a breve uscirà la versione inglese in una edizione speciale della nostra rivista. ¶ Insieme al richiamo all'evidenza rappresentato dall'universale rinchiudimento in nome della sicurezza sanitaria, a riportare l'opera di Camatte al centro dell'interesse ha contribuito l'autonoma riflessione di Giorgio Agamben e il suo contrastatissimo invito a riflettere sul significato della situazione. ¶ Tuttavia questa ripresa di

interesse si rivolge soprattutto alle lungimiranti osservazioni (sarebbe forse meglio chiamarle scoperte) del Camatte dei primi anni settanta. Quelle degli oltre quarant'anni successivi, che di quelle prime hanno sviluppato corollari e necessarie implicazioni e che possono aiutare a trovare una via d'uscita dai micidiali meccanismi nella quale l'umanità si è intrappolata, sono ancora generalmente ignorate. Le stesse schede biografiche che circolano, anche in *Wikipedia*, testimoniano questa arretratezza. ¶ Presentiamo quindi con particolare piacere due schede ed una breve intervista, pubblicata inizialmente in inglese sempre da *illwilleditions.com* e successivamente resa in spagnolo da *ficciondelarazon.org*, che potrebbero consentire un primo aggiornamento. Le traduzioni sono di Gabriella Rouf e Francesco Borselli. ☞

INDICE

Questo numero.....	I
Due presentazioni di Jacques Camatte.....	2
1. L'introduzione di Peter Harrison alla traduzione inglese di <i>Instaurazione del rischio di estinzione</i>	2
2. L'introduzione di Gerardo Muñoz alla sua recente intervista a Camatte, <i>L'inversione non è una strategia</i>	3
L'inversione non è una strategia. Una conversazione con Jacques Camatte.....	3

Due presentazioni di Jacques Camatte.

I. L'INTRODUZIONE DI PETER HARRISON
ALLA TRADUZIONE INGLESE DI «INSTAURAZIONE DEL RISCHIO DI ESTINZIONE».

JACQUES Camatte (nato nel 1935) è stato un importante teorico marxista radicale negli ambienti della sinistra comunista europea negli anni Cinquanta e Sessanta. Tuttavia, gli eventi intorno al 1968, in particolare in Francia, l'hanno portato ad abbandonare gradualmente le sue affiliazioni con la sinistra comunista. Si rese conto che l'umanità si trovava ormai in un'impasse. Non poteva più esserci un rovesciamento della borghesia da parte del proletariato, perché tutta l'umanità era ormai divenuta «addomesticata» dal capitale. Quindi, qualsiasi rivolta organizzata *contro* il capitale ora non faceva altro che aiutarlo a svilupparsi.

La sua proposta è che invece di combattere il capitale — una strategia che, se «ha successo», ci restituisce il capitale solo in una forma più forte — dobbiamo, in qualche modo, *abbandonarlo*. Prendere congedo da questo mondo capitalista comporta ricreare legami con il mondo naturale... non significa andare in guerra contro il capitale per rovesciarlo.

Dagli anni Ottanta, sostiene Camatte, il capitale è passato dal dominio dell'umanità in una struttura sociale vivente ad una morta, o robotica, forma *autonoma*, in cui l'umanità è diventata effettivamente obsoleta: l'umanità è stata pienamente incorporata nella forma autonoma... ma i residui di «naturalità» nella specie umana sono un freno alla velocità di sviluppo. Così, nell'era attuale stiamo assistendo alla drammatica accelerazione dei processi che stanno rimuovendo dal pianeta tutte le forme di vita naturale, compresi i residui all'interno degli esseri umani. L'umanità ha, se vogliamo, scatenato un mostro che è

sfuggito a ogni controllo, anche inghiottendo i suoi stessi padroni, e che ora sta preparando la scena finale per un'estinzione di massa senza precedenti. L'unico modo per salvare la vita sul pianeta, secondo Camatte, è abbandonare la lotta *contro* il capitale nello stesso momento in cui abbandoniamo il capitale stesso — vivendo in modo diverso. Nel processo di questo ritiro il capitale si ossificherà e «morirà»... come uno zombie potrebbe «morire» se fosse affamato a morte di cervelli.

Per Camatte, l'attuale pandemia e le risposte ad essa sono sintomi delle fasi finali della degenerazione della specie umana. Nonostante i tempi cupi, Camatte spera che i recenti eventi contribuiscano a favorire un risveglio che possa portare a un'eventuale rigenerazione del pianeta. [...]

Il concetto centrale di «erranza» di Camatte descrive i viaggi che l'umanità ha intrapreso da quando ha iniziato a separarsi dal mondo naturale e a diventare incerta di ciò che la specie — cioè se stessa, o Homo sapiens — sia *in realtà*. Una volta separata dalla natura e permeata dal dubbio, la specie ha cercato, con ogni mezzo, di trovare una giustificazione per la sua esistenza e uno scopo. Ha sentito anche «la necessità di creare un mondo protetto», ed è in questo piano di esistenza protetto ma traumatico che si svolge la storia, o *l'erranza*. È quindi efficace e utile pensare a questo vagabondare come *storia*, o pensare alla storia come a *un vagabondare*. Vedi <https://revueinvariance.pagesperso-orange.fr/divagation.html>

PETER HARRISON



2. L'INTRODUZIONE DI GERARDO MUÑOZ
 ALLA SUA RECENTE INTERVISTA A CAMATTE
 «L'INVERSIONE NON È UNA STRATEGIA».

Fonte: <https://lillwilleditions.com/inversion-is-not-a-strategy>

JACQUES Camatte è stato una figura centrale nei dibattiti teorici della sinistra comunista italiana degli anni Sessanta e Settanta, all'alba dell'esaurimento dell'orizzonte rivoluzionario. Camatte ha scritto dozzine di saggi sulla trasformazione della logica del capitale (*Il capitale totale. Il capitolo VI inedito de «Il capitale»* (1976), *Capitale e Gemeinwesen* (1978), *Il disvelamento* (1978)). È il fondatore della rivista *Invariance*, che colloca il proprio pensiero tra l'estinzione della comunità originaria (*Gemeinwesen*) della specie e il dopo l'assolutizzazione dell'antropomorfosi del capitale. Per Camatte, la fine del capitale coincide con il suo totale dominio incarnato all'interno del processo di vita del soggetto stesso.

Il pensiero di Camatte continua ad essere rilevante per comprendere l'intersezione tra le questioni dell'estinzione, la devastazione dell'abitare la terra e la possibilità di «inversione» per un nuovo «tempo di vita». A ottantacinque anni, Camatte possiede un'eccezionale lucidità mentale, che apre possibilità di pensiero e di amicizia al di fuori dell'ostilità. Negli ultimi mesi, ho avuto l'opportunità di scambiare qualche parola con Camatte, e ciò che segue sono alcune delle sue generose risposte alle mie domande intorno alla pandemia che stiamo sperimentando. Questa conversazione è un processo in divenire, e dovrebbe essere considerata incompleta, nella misura in cui il pensiero di Camatte incarna una melodia che ci accompagna in questo deserto.

GERARDO MUÑOZ



L' inversione non è una strategia. Una conversazione con Jacques Camatte di Gerardo Muñoz.

Fonte: <https://lillwilleditions.com/inversion-is-not-a-strategy>

I. *Penso che un buon punto di partenza per la nostra conversazione sia sull'emergenza dell'epidemia di coronavirus che si sta ora diffondendo in tutto il mondo. Da tempo hai riflettuto sul rapporto tra «estinzione» e «inimicizia» nella nostra specie. Questa pandemia conferma la tua tesi sull'estinzione della specie, dopo la crisi totale della comunità umana (Gemeinwesen), ormai pienamente integrata dentro il capitale?*

R. Sì, penso che la pandemia COVID 19 debba essere studiata in rapporto col rischio di estinzione della specie. Voglio precisare che questo rischio ha, al fondo, due cause. Da una parte la distruzione consumata, o che si sta consumando, della comunità originaria di Homo sapiens, quella che gli ha permesso di divenire. Questa distruzione è legata ad una serie di separazioni di cui l'attuale confinamento rappresenta lo stadio finale. Dall'altra parte, la distruzione della natura. Lo stadio finale, quello a cui siamo pervenuti, è in relazione con la fine del capitale (anni novanta), vale a dire la fine del rapporto sociale che lo fonda, dandogli sostanza (scambio tra un quantum di valore — all'inizio — di capitale poi, e la forza lavoro), ma con autonomizzazione della sua forma, che è quella dell'incremento, correlativo al dispiegamento della virtualità, nella sostituzione di ogni naturalità da parte dell'artificializzazione.

Allorché il capitale è morto, la comunità umana era già stata integrata nel capitale. Si può dire che a un certo momento la comunità materiale del capitale si è sostituita alla comunità umana. Ma tutto questo è superato. Se ciò non è abbastanza chiaro, si potrà tornare su questo soggetto.

2. *La mia prossima domanda è se la specie umana possa essere pensata al di fuori del conflitto, cioè una preorigine (an-archè) non segnata dalle*

cesure dell'inimicizia. Il movimento dell'«inversione» è una via d'uscita?

R. Nel *Glossario* lo indico a «inimicizia»:

Dinamica per la quale «l'altro» viene usato come supporto per presentificare il nemico e, da lí, avviare il dispiegamento di varie violenze. Il nemico può essere transitorio, nel gioco, nei dibattiti, in tutte le forme di competizione. Essa fonda il comportamento della specie separata dalla natura.

L'inimicizia deriva dal fatto che la specie si è sentita profondamente minacciata (in relazione a un rischio di estinzione) e si è posta in una dinamica di protezione che l'ha portata a vedere nell'altro un nemico. Certamente ci sono specie che sono pericolose per l'uomo, ma non sono nemici.

Si deve evitarli, non combatterli. Tuttavia, la nozione di combattimento, di guerra, deriva dagli scontri tra gruppi umani a seguito della frammentazione delle comunità, dell'accrescimento della popolazione, del sorgere dello Stato, ecc. È una nozione antropocentrica utilizzata per giustificare una relazione conflittuale con la natura. Il contributo all'inversione è il fatto che la specie potrà sopravvivere solo se abbandona completamente la dinamica dell'inimicizia (cfr. «Inimicizia ed estinzione»).

3. *Nel suo classico dimenticato, Apocalisse e rivoluzione (1973), Giorgio Cesarano proponeva una «rivoluzione biologica» come l'unica via possibile per uscire dall'antropomorfizzazione del Capitale. In un'epoca in cui il capitalismo è stato completamente conquistato dalla piena virtualità ed equivalenza metafisica, ciò è ancora possibile?*

R. Voglio precisare: ritengo che il processo rivoluzione sia finito, il capitale sia morto e che ciò che domina sia l'autonomizzazione della sua forma che permette l'instaurarsi della virtualità. Di conseguenza, mi è difficile prendere in considerazione l'espressione «rivoluzione biologica». Non posso fare a meno di tener conto di ciò

a cui mirava Giorgio formulandola. Ritengo essa sia nettamente insufficiente, perché è tutto lo psichismo umano che deve subire una trasformazione affinché l'inversione si realizzi pienamente.

4. *Sì, e parlare di sottrazione significa mettere in discussione ciò che noi consideriamo «realtà». Negli anni Settanta, un poeta bordighiano italiano, Domenico Ferla, mise in discussione la costituzione stessa della realtà come già contaminata dal «male». La trasfigurazione della «realtà» è la via grazie alla quale si può accedere a un altro rapporto con la natura?*

R. Non capisco la tua domanda su certe parole come *subtraction* (sottrazione). Da che ho capito, ti risponderò di no. La realtà è quella degli uomini e delle donne nella società e nella natura (ciò che ne rimane), è da ciò che si dà la trasfigurazione della realtà. La questione è l'attuazione di un diverso comportamento di essi ed esse.

5. *Oggi si parla molto di «politica». Tutti «pretendono» più politica, e ognuno è «politico». L'«inversione» è una strategia politica o, al contrario, è al di fuori della politica in quanto tale?*

R. L'inversione non è una strategia, è totalmente al di fuori della politica, che è la dinamica di organizzare gli uomini, di controllarli. Si deve abbandonare tutto ciò che è di questo mondo.

Gerardo, tutto il meglio per te nella bufera attuale. Buon cammino.

Jacques

Maggio 2020



Una bibliografia completa delle opere di Camatte e delle loro traduzioni è disponibile a: www.ilcovile.it/V3_camatte_all_per_Articoli.html